

Opera Salesiana
Vallecrosia (Imperia)

398285
E130/04/01



E' ritornato alla Casa del Padre

DON ANGELO VACCA MONTANARO

all'età di 81 anni, 61 di professione e 49 di sacerdozio.

Carissimi parenti, confratelli e amici della famiglia salesiana, descrivere in poche righe la figura di un confratello non è cosa facile ma ci conforta il pensiero che attraverso queste poche note saprete rievocare tutta una vita affidata a Dio nella Congregazione Salesiana.

La caratteristica umana più evidente era la sua integrità, condizione morale di chi non conosce cedimenti, compromessi che corrompono la coscienza. Dalla famiglia e dalla formazione salesiana si era costruito una precisa identità umana e cristiana con una decisa aspirazione alla vita missionaria. Anche se la permanenza ne El Salvador è stata relativamente breve tuttavia gli è rimasta per tutta la vita la passione apostolica che Don Angelo manifestava specialmente verso i giovani, gli ammalati e le persone in crisi di fede.

Basta ripercorrere i settori di attività apostolica assegnatigli dall'obbedienza religiosa per rendersi conto delle tendenze apostoliche della sua convinta vocazione salesiana: servizi pastorali in Parrocchia, all'Oratorio, direzione spirituale sia di anime consacrate che di diverse categorie di fedeli, cura degli ammalati soprattutto in questi ultimi trent'anni come cappellano dell'Ospedale di Bordighera: Ecco i vasti ambiti di servizio sacerdotale che Don Angelo ha onorato con fedeltà e passione apostolica.

Dall'omelia del Signor Ispettore Don Giorgio Colajacomo traggio alcune note. L'ultimo mese di vita è stata una lezione di unione con Dio nella sofferenza offerta come oblazione

volontaria e altamente meritoria oltre che come testimonianza per quanti lo hanno curato e assistito nella dolorosa degenza all'ospedale.

Si è spento lunedì scorso, 17 settembre 2001 alle h. 10.20, all'ospedale di Bordighera, di cui era cappellano dal 1971, circondato dalle cure dei confratelli e dei familiari, particolarmente del nipote, don Vincenzo Macchioda, salesiano, segretario del Rettor Maggiore.

Quando il male si fece minaccioso il direttore gli propose i Sacramenti della fede cristiana. Don Angelo accettò con trasporto e così ricevette il Sacramento della Riconciliazione e della Unzione degli Infermi, circondato dai confratelli della comunità salesiana.

Una settimana prima, in un estremo e inutile tentativo, era stato portato all'Ospedale San Martino di Genova. Ha affrontato quest'ultima prova con dignità, con serenità, col sorriso che faceva contrasto col suo corpo ormai consumato dal male, con grande forza morale tratta da una fede profonda.

Questa fede lo ha aiutato a superare quella visione negativa del mondo, che vedeva posseduto dal peccato e dal male. Le tragiche vicende di questi giorni sembrano dargli ragione, proponendoci immagini sconvolgenti, le visioni apocalittiche ricordate dal Vangelo, il buio della ragione, l'oscuramento di valori umani fondamentali.

Talora don Angelo esagerava nel sottolineare questi aspetti, mettendo in ombra che il Vangelo di Gesù è soprattutto buona notizia. Il tono affettuoso però bilanciava quanto diceva.

E' Cristo che avrà l'ultima parola, unico centro della nostra fede. Lui radunerà dai quattro angoli del mondo i popoli per l'estremo giudizio. E' la fede nel Cristo Risorto che ci aiuta a superare ogni limite, ogni paura, ogni realtà di morte: è una fede che ci impegna in una più forte responsabilità per costruire un mondo diverso, dove i rapporti tra le persone sono ispirati a giustizia e rispetto, aperti al confronto e alla solidarietà con chi soffre o è oppresso.

Don Angelo era nato il 26 agosto 1920 a Neive, provincia di Cuneo, diocesi di Alba, dove il suo corpo ora riposa. Ancora ragazzo entra nell'aspirantato di Bagnolo Piemonte, attratto dall'ideale missionario. Parte a 18 anni per il Centro America, El Salvador, ed approda a Ayagualo dove compie il noviziato, il liceo e gli studi filosofici. Diventa salesiano il 31 gennaio 1940. Vive l'esperienza del tirocinio nel centro scolastico di El Salvador, al "Colegio de Santa Ana". Inizia gli studi teologici a San Miguelito nel Salvador ma dopo due anni deve interromperli per problemi di salute e nel 1948 rientra in Italia. Occorrono due anni di riposo a Pisa. Riprende gli studi a Monteortone (PD) e viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1952: aveva perciò cominciato il 50° anno di sacerdozio. Lo completerà in Paradiso.

Dal '52 al '55 è a Pisa, all'oratorio e incaricato degli Universitari; dal '55 al '61 è impegnato nel ministero, rettore della cappella, a Figline Valdarno. Dal '61 al '69 è cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Genova, corso Sardegna; dal '69 al '71 è viceparroco a Sampierdarena. Infine dal 1971 per trent'anni è a Vallecrosia, cappellano dell'ospedale di Bordighera, viceparroco fino all'83, assistente di gruppi, disponibile per il ministero.

"Il Signore è buono e grande nell'amore": questa certezza ci accompagna nel fare memoria di don Angelo, del suo rapporto con Dio e con la gente, delle sue riflessioni di fede e dei sentimenti del suo animo.

Le sue opere ora lo seguono. *Lento all'ira è il Signore, perdona, salva, colma di grazia e di misericordia quelli che lo temono, è buono e pietoso, non ci tratta secondo i nostri peccati.*

Il suo cuore era preoccupato per la mancata coerenza nel fare la volontà di Dio, nel costruire il suo regno. Ma questo suo regno, che è *preparato per noi fin dall'inizio dei tempi*, sta a noi attuarlo, affidandoci alla parola del Padre.

Don Angelo era un buon religioso, intransigente nella difesa dei valori e della tradizione, talora un po' rigido, ma nella vita privata, nei colloqui, nelle attenzioni che aveva con le persone era affettuoso, aveva momenti di grande familiarità e giovialità.

Era pronto alla battuta, acuto nel cogliere le situazioni, preciso e ordinato, attento ai fatti e al loro

giusto significato, fedele agli impegni, capace ancora di intrattenersi coi ragazzi.

Vogliamo trarre dal suo diario alcune frasi che evidenziano l'animo profondamente umano e sacerdotale.

Anche se a prima vista sembrava burbero, in realtà era molto sensibile e riconosceva i suoi limiti. Scriveva ad un amico di Figline Valdarno, dove si trovava prima di Vallecrosia:

“ Sono debitore per tutto quello che avete fatto per me durante il periodo della mia permanenza costì. Sono qui. Nominalmente viceparroco della Parrocchia di Maria Ausiliatrice e titolare della Cappellania dell'Ospedale di Bordighera. Lavoro e mi trovo bene. In realtà io sono stato bene ovunque; semmai erano gli altri che non quadravano con me (sono un incorreggibile caratteraccio)!... gli anni, anche se le apparenze ingannano, ci sono, sono tanti e pesano. Ma il mio morale è altissimo. Figline comunque per me è sempre un sogno ma i chilometri da coprire sono tanti! ...”

Ad un nipotino che gli aveva mandato la foto della Prima Comunione scriveva:

“ Ho qui la tua foto. Mi piace la tua dolce serietà, il visino innocente, gli occhi trasparenti e furbi, le mani giunte. Rimarrai sempre così? Lo spero. Gesù maestro e amico non si allontana se non è scacciato. Tuo zio Don Angelo prega sempre per te”.

Alla notizia della scomparsa di una persona cara scriveva ad una parente:

“ Essa è partita prima. Partiremo anche noi. Con le ore va il giorno e più non fa ritorno, ma ci consola il pensiero che al di là della morte vivremo sempre in Cristo”.

In occasione della Commemorazione dei Fedeli Defunti del 2 novembre scrisse su un fogliettino questa breve preghiera:

“ Abbrevia, Signore, i tormenti della loro prova e come io oggi prego per essi, concedi che, un giorno, coloro che lascerò sulla terra preghino per me”.

Ultimamente, sentendo il peso della vecchiaia e degli acciacchi che mortificavano la sua tenace volontà di operare il bene, scriveva:

“Vorrei una vecchiaia serena e amena, non un camminare triste, melanconico, pieno di rimpianti. Non un andare verso un crepuscolo di sogni fallimentari; non un andare verso l'Ovest di questa vita ma verso l'Est della vita eterna, verso l'Aurora del Cielo, verso l'Alba del Paradiso... teme la morte chi non conosce l'amore, chi non ha la coscienza tranquilla. Questi si sentono minacciati dalla morte, si impauriscono, si affliggono, si ribellano, tentano in tutti modi di sfuggire. Inutilmente! Quando l'ora è segnata, nessuna cautela è valida a stornarla. Sempre giusta è l'ora della morte perché stabilita da Dio. Lui solo è il Signore della vita e della morte”.

Spesso all'Ospedale si sentiva dire dagli ammalati: *Padre, domani vado a casa!* Un giorno rispose: *“Anch'io vado a Casa. Ogni giorno faccio un passo verso Casa, la Casa con lettera maiuscola, il Paradiso”.*

Sempre attingendo dai suoi scritti che gli servivano per le omelie e per la catechesi ai gruppi di preghiera, troviamo questa riflessione:

“Siamo inutili solo se siamo fuori dalla sfera dello Spirito Santo, fuori dall'azione del Verbo Divino, Gesù Cristo nostro Signore. Uniti a Lui nell'amore siamo corredentori per i fratelli”.

Alla luce di questi suoi scritti amiamo sperare che il nostro caro Don Angelo sia nella gloria dei

beati e che, nella completa visione della verità, ci affidi questo messaggio:

“ Signore, abbiamo faticato tutta la notte, ma sulla Tua parola getteremo le reti”.

Prendiamo il largo, ci invita la lettera del Papa, verso il mare aperto e scendendo in profondità, nell'interiorità del cuore. Questo è il cammino che don Angelo ci indica, sulle orme di Sant'Agostino:

“Non uscì fuori di te, ritorna in te stesso. Va anche oltre te stesso. Volgiti là dove si accende la luce stessa della ragione. Considera d'essere un viandante. Che significa camminare? Io dico: progredire. Ti dispiaccia sempre ciò che sei, se vuoi guadagnare ciò che non sei. Avanza sempre, progredisci sempre”.

Questa sua profondità di vita è emersa nella sofferenza di questo ultimo mese di ospedale, in cui ha dato una testimonianza ammirevole di abbandono a Dio. Lo prova il flusso di persone da lui guidate spiritualmente, l'ammirazione di medici ed infermieri per la serena accettazione della malattia che lo ha consumato.

Nei trent'anni di servizio pastorale all'ospedale di Bordighera si pensa che abbia assistito spiritualmente almeno centomila pazienti. Una innumerevole schiera di persone che hanno ricevuto i conforti religiosi, la buona parola, il gesto paterno di una saluto, di una benedizione e di un augurio.

A questi infermi vanno aggiunti tutti coloro che egli guidava spiritualmente in confessionale, nella corrispondenza epistolare, nelle brevi visite in caso di infermità e soprattutto nei gruppi di preghiera. Persone affezionate alla persona ma specialmente al messaggio e alla testimonianza. A tutti costoro vorremmo affidare la preziosa eredità spirituale di Don Angelo. Rimanga in loro il segno della coerenza e della fedeltà.

Hanno goduto del suo servizio sacerdotale anche molti istituti religiosi femminili presso cui si recava con puntualità o secondo la richiesta per il ministero sacerdotale della riconciliazione e dell'Eucarestia.

Ai suoi familiari vogliamo dire di essere grati al Signore per il dono grande loro fatto di avere un parente sacerdote della levatura di Don Angelo.

Siamo tutti riconoscenti a don Angelo e preghiamo per lui.

Vogliate pregare anche per questa comunità salesiana che nel 125° di fondazione s'impegna a continuare l'opera iniziata da Don Bosco nel 1876, perché sappia proseguire il cammino nella fiducia e nella speranza cristiana.

Per la Comunità Salesiana
Don Vito Fabbian – direttore

Dati per il necrologio:

Don Vacca Montanaro Angelo n. a Neive (CN) il 26 agosto 1920 – morto a Bordighera il 17 settembre 2001, a 81 anni di età, 61 di professione e 49 di sacerdozio.